

Spiragli di ripresa per il private equity

DI ANDREA MAZZAFERRO*

Negli ultimi anni i mercati finanziari - sia pubblici sia privati - sono stati messi alla prova da una serie di shock economici di portata globale. Nonostante queste criticità i primi mesi del 2025 hanno evidenziato segnali di ripresa. Il volume delle operazioni di dismissione è cresciuto nel primo trimestre, trainato dalla resilienza delle attività di M&A e da alcune operazioni di ipo significative supportate da fondi di private equity, riflettendo un crescente ottimismo da parte degli investitori. Tuttavia nel secondo trimestre si è assistito a un netto rallentamento delle exit, con un calo del 35% su base trimestrale, poiché molti gestori hanno scelto di sospendere le transazioni in attesa di una maggiore visibilità e stabilità del mercato, in particolare dopo l'annuncio del presidente Trump relativo al cosiddetto *Liberation Day* dello scorso aprile. Complessivamente, nonostante la volatilità, il volume globale delle exit nel private equity è aumentato del 41% su base annua, raggiungendo 545,9 miliardi di dollari nel primo semestre del 2025, secondo i dati di Pitchbook. In un contesto difficile, i gestori hanno continuato a dimostrare capacità di adattamento, offrendo liquidità agli investitori attraverso strumenti alternativi come i continuation fund. Le operazioni GP-led e i continuation fund, ad esempio, hanno rappresentato il 44% del mercato secondario nel 2024, raggiungendo un record di 75 miliardi di dollari. Sebbene i volumi complessivi siano calati, il numero di fondi chiusi è aumentato dell'8% grazie a un rimbalzo nel primo trimestre del 2025, con una crescita significativa nel

segmento dei fondi di piccole e medie dimensioni.

In questo scenario il mercato secondario si conferma asset strategico sia per gli investitori istituzionali sia per i general partner, facilitando una gestione proattiva della liquidità e consentendo l'estensione dell'*holding period* di asset di alta qualità. Anche sul fronte primario, il mid-market continua a mostrare un profilo di rischio-rendimento attrattivo rispetto ai fondi large-cap, grazie a una minore pressione competitiva, valutazioni più contenute e una maggiore enfasi sulla creazione di valore attraverso leve operative piuttosto che finanziarie. Le aziende di questo segmento risultano inoltre meno esposte alla volatilità sistemica, garantendo una resilienza aggiuntiva nei cicli economici avversi. Guardando alla seconda metà del 2025, prevediamo una graduale ripresa dell'attività sia in termini di operazioni che di dismissioni, favorita da una stabilizzazione macroeconomica, un miglioramento dei mercati m&a e ipo. In questo contesto, continuiamo a privilegiare gli investimenti in settori sostenuti da trend secolari di lungo termine e meno sensibili alla dinamica dei dazi, quali tecnologia, sanità, servizi finanziari e servizi B2B. In conclusione, sebbene le attuali incertezze continuino a incidere sul settore, il private equity resta una componente fondamentale per la diversificazione e la stabilizzazione dei portafogli, contribuendo a mitigare la volatilità e a promuovere una crescita sostenibile nel lungo periodo. (riproduzione riservata)

*responsabile *Primaries*
Capital Dynamics

